Intervista sulle foibe (*Ikaro*, n. 4 - 2004/2005, 19/04/2005)

Perché il fenomeno “ foibe” e l'esodo dei 300.000 italiani costretti a lasciare l'Italia dopo la seconda guerra mondiale sono scarsamente conosciuti dall'opinione pubblica italiana?

La pagina delle foibe e quella dell'esodo della popolazione giuliano-dalmata dall'Istria e dalla Dalmazia sono scarsamente conosciute perché per un cinquantennio ne hanno trattato quasi esclusivamente intellettuali e storici “di destra”, e il solo parlarne era ritenuto “fascista”. Oltre a questo c'erano delle ragioni squisitamente politiche: innanzitutto la rottura, avvenuta nel 1948, tra Stalin e Tito, indusse le democrazie occidentali ad accettare diplomaticamente la versione jugoslava per cui non si sarebbe trattato, come invece in realtà accadde, di stragi perpetrate secondo un disegno preordinato che prevedeva l'annessione anche di Trieste al nuovo Stato comunista jugoslavo e la slavizzazione di terre italiane, ma di una lotta spontanea che come tutte le insurrezioni popolari ebbe degli eccessi. Va considerato anche l'imbarazzo dei governi italiani del dopoguerra di fronte alle richieste di estradizione, formulate da Tito, di quei nostri militari che, già reintegrati nell'esercito, avevano compiuto reati di guerra. La terza ragione del lungo silenzio era determinata dalla volontà, a sinistra, di non evocare, attraverso i piccoli gulag titini i grandi gulag dell'Unione Sovietica e dall'ambigua politica del PCI nella conduzione della resistenza sul confine nord-orientale. Se alla fine del 1944 Togliatti riteneva l'occupazione jugoslava un fatto positivo e da favorire perché avrebbe evitato la restaurazione dell'amministrazione reazionaria italiana ed evitato l'occupazione di Trieste da parte degli inglesi. Quello che i comunisti italiani non compresero subito era il progetto “nazionalista” di Tito; ritennero che allora la Jugoslavia rappresentasse l'avanguardia rivoluzionaria comunista nella marcia verso l'Europa mediterranea. Questa scelta non fu condivisa da molti antifascisti, compresi alcuni comunisti locali che vi si opposero e finirono anch'essi vittime dei compagni titini.

Ritiene che sui testi scolastici di storia sia dato adeguato spazio a tale fenomeno?

Lo “sdoganamento” delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata si è avuto negli anni scorsi grazie all'opera obiettiva ed onesta di storici antifascisti come Arrigo Petacco (*L'esodo*) e, soprattutto Gianni Oliva (*Foibe*), che hanno ricostruito la storia degli eccidi avvenuti sul confine nordorientale nell'autunno del '43 e nella primavera del '45. Per quanto riguarda i manuali scolastici, tranne pochissime eccezioni (storici di scuola defeliciana come Sabatucci), hanno del tutto ignorato entrambi i fenomeni.

Perché? Forse gli autori di quei testi, orientati politicamente, tendono a darne un'interpretazione ideologica?

Il fatto è che da parte sia dei politici sia degli storici c'è stato per lungo tempo il timore che affrontare questi argomenti potesse gettare delle ombre sulla Resistenza, che è stata recentemente studiata in molti suoi aspetti prima ignorati proprio per la paura di infrangerne il mito. Il fronte resistenziale non fu né militarmente né ideologicamente omogeneo. Dopo la rottura di Belgrado con Mosca, di Tito con il Cominform (1947-1948), tra i comunisti italiani e quelli jugoslavi esplosero quelle tensioni cui prima facevo riferimento e non furono pochi gli esponenti del PCI che, già accorsi in Jugoslavia attratti dal sogno diventato realtà di edificare il socialismo, subirono il carcere, la deportazione e l'esilio. Tre anni prima di questi fatti la carneficina non aveva risparmiato tanti elementi antifascisti vicini al CLN che vennero infoibati insieme a persone che solo in parte avevano

avuto un ruolo attivo nel fascismo, ma che erano italiane e, in quanto tali, da epurare in nome della pulizia etnica di Tito. Questi fatti si è temuto potessero screditare la Resistenza e pertanto si preferì ignorarli. Oggi anche a livello storiografico esiste una maggiore serenità di giudizio, tanti steccati ideologici sono caduti e quello che preme è conoscere e far conoscere il passato per quello che realmente è stato, così che la storia aiuti ad evitare gli errori del passato.

(a cura di **Michela Gatti** e **Chiara Cerquiglini**)